

Economia lombarda, commercio con la Russia

Gli effetti di conflitti e pandemia: export dimezzato

Il 24 febbraio di tre anni fa, molti non volevano neanche immaginare che tre anni dopo la loro geografia sarebbe stata tanto diversa. E nessuno si sarebbe aspettato di ricevere, nei mesi successivi, richieste di chiarimenti addirittura dalla Nato. Ma tra le conseguenze tragiche e nefaste della guerra in Ucraina c'è anche questo: il tremendo colpo incassato da tante aziende milanesi e lombarde che, seguendo la loro vocazione esportatrice, dalla caduta del Muro di Berlino in poi avevano conquistato importanti fette di mercato in Russia. E ancora nei primi nove mesi dell'anno scorso, dopo tre anni di guerra e nonostante un calo del 31,5 per cento rispetto al 2023, gli scambi tra Lombardia e Russia valevano circa 1,2 miliardi di euro, dal momento che i dati Istat elaborati da Promos mostrano che si è importato per oltre 423 milioni di euro ed esportato per più di 810 milioni. Milano da sola ha registrato scambi con la Russia per 506 milioni. Ma nel 2019 l'export valeva il doppio e l'import quasi il quadruplo. Poi il primo colpo è arrivato dalla pandemia e, dopo una significativa ripresa, l'invasione dell'Ucraina ha fatto precipitare tutto. I settori più coinvolti, sono chimica, tessile, macchinari, metalli. In questi tre

anni le aziende hanno aperto nuovi mercati e nuove rotte di approvvigionamento. Qualcuno è riuscito a mantenere clienti o fornitori russi che hanno aperto filiali fuori dal loro Paese. «Le direttrici dell'export lombardo sono sempre state molto bilanciate — spiega il direttore generale di Promos Italia, Giovanni Rossi — da un lato ci sono i mercati di riferimento come Francia, Germania, Cina, Stati Uniti, dall'altro nuove traiettorie come la Turchia, l'India e il Giappone, verso i quali l'export regionale si è consolidato nel corso degli anni». E una ricerca di Promos tra le aziende esportatrici lombarde dice che, dopo aver subito perdite di fatturato che oscillano dal 20 (32,6 per cento dei casi) al 50 per cento (23,3 per cento), il 32,6 per cento dichiara che, se arriverà la pace ventilata in queste settimane, sarebbe pronto a riprendere subito la via di Mosca, mentre il 55,8 per cento ipotizza un ritorno più graduale. Fanno ancora paura le sanzioni, ma come fa notare il direttore generale di Api, Stefano Valvason, «molti imprenditori sanno che non ritroveranno lo stesso mercato: nel frattempo sono arrivati nuovi concorrenti che non cederanno il passo».

Gp. R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dati

● Promos Italia ha sondato le aziende sulla possibile fine del conflitto in Ucraina

● Il 23,3 per cento dichiara riduzioni di fatturato oltre il 50 per cento, l'11,6 tra il 20 e il 50 e il 32,6 per cento fino al 20

